



particolare introdotto un limite di 2 miglia di distanza che le navi superiori alle 500 tonnellate dovranno rispettare in prossimità delle aree protette. Una particolare attenzione è riservata al Santuario dei cetacei, zona di elevata fragilità ambientale: le navi qui saranno tenute ad adottare sistemi di ritenuta del carico per garantirne la massima tenuta e stabilità, così da prevenire e impedire perdite accidentali. Mentre nella laguna di Venezia il decreto dispone il divieto di transito nel bacino di San Marco e nel canale della Giudecca per le navi superiori a 40mila tonnellate. Per San Marco, il divieto scatterà non appena le autorità marittime avranno individuato vie alternative di transito. Inoltre, l'Autorità marittima, sentita l'Autorità portuale, definirà all'interno di tutte le acque lagunari la distanza minima di sicurezza per le navi, sempre sulla base della stazza lorda.

LA ALLEGRA ARRIVATA A MAHÉ

Un decreto che ha registrato l'approvazione delle associazioni ambientaliste, da Legambiente a Greenpeace, che avevano chiesto a gran voce l'intervento del governo all'indomani della sciagura della Costa Concordia all'Isola del Giglio. A proposito di Costa Crociere, passati quasi tre giorni dall'incendio in sala macchine che ne aveva messo ko tutti i sistemi, è arrivata ieri in porto a Mahé la Allegra trainata da un peschereccio d'altura francese dopo l'avaria in mezzo all'oceano Indiano al largo delle Seychelles. Stanchi e provati i quasi mille passeggeri, fra turisti e personale di bordo dopo tre giorni passati all'aperto con acqua razionata, aria condizionata ferma e pasti improvvisati. «Eravamo sul ponte e all'improvviso abbiamo visto tanto fumo nero e abbiamo capito che stava succedendo qualcosa - ha raccontato uno dei passeggeri al momento dello sbarco - È suonato l'allarme, siamo corsi in cabina per prendere i nostri giubbotti di salvataggio e poi siamo andati fino al punto di raccolta principale e siamo rimasti lì per un bel pò». «All'inizio c'era un po' di preoccupazione - ha aggiunto un altro - Penso che l'equipaggio abbia fatto un buon lavoro e ha tenuto la situazione sotto controllo».

Terminate le procedure di sbarco la Costa ha messo a disposizione dei turisti la propria organizzazione assicurando che chiunque ne farà domanda avrà diritto ad un rimborso. E se la metà circa dei viaggiatori hanno deciso di salire sugli aerei per rientrare in patria (gli italiani a bordo erano poco più di 200), gli altri hanno accettato la proposta della compagnia e hanno deciso di terminare la vacanza in uno dei resort messi a disposizione. ♦

Tumori e malattie La perizia sull'Ilva al capitolo finale

Consegnato al gip di Taranto il dossier epidemiologico che conclude il maxi-accertamento nell'ambito dell'inchiesta Incidente in fabbrica: incendio e perdite da un trasformatore

Il dossier

SALVATORE MARIA RIGHI
srighi@unita.it

Come un brutto presagio: il fuoco, le alte fiamme e una colonna di fumo alta un chilometro sul cielo di Taranto. Il giorno prima che i periti consegnassero al gip Patrizio Todisco la seconda parte della maxiperizia sull'Ilva, dentro alla fabbrica è scoppiato un incendio che non ha smesso di essere pericoloso dopo il suo spegnimento. È venuto fuori proprio ieri, mentre i tre esperti incaricati dal giudice, Annibale Biggeri, Maria Triassi e Francesco Forastiere, portassero in tribunale lo studio epidemiologico sull'impatto dell'acciaiera sulla salute e sull'ambiente della città. I dati consegnati al magistrato, secondo indiscrezioni, sarebbero in linea con quelli del primo dossier dei periti che ha identificato diversi agenti inquinanti, in primis la diossina, di provenienza dall'acciaiera. In particolare, tra le evidenze scientifiche rilevate dal collegio peritale, risulterebbe a Taranto un aumento dei tumori infantili e una correlazione per molti aspetti inedita tra il benzoapirene e le malattie vascolari.

La perizia sarà discussa a fine mese e, dopo la prima parte, sembra irrobustire ancora di più un impianto istruttorio che era stato avviato già da tempo dai carabinieri del Noe (Nucleo operativo ecologico), che dopo un mese e mezzo di indagini avevano consegnato un rapporto al ministero dell'Ambiente, nel quale erano molte le ombre e le anomalie da chiarire sullo stabilimento pugliese. Nonostante questo, però, di lì a poco lo stesso ministero guidato da Stefania Prestigiacomo, tramite la Commissione e la Conferenza dei servizi, emanò lo stesso l'Autorizzazione integrata ambientale che è stata praticamente demolita dalle conclusioni della prima perizia. Il lavoro del Noe è comunque stato acquisito nel fascicolo sull'Ilva,

mentre non è certo la prima volta che si parla di indagine epidemiologica a Taranto. L'aveva chiesta la Federazione dei Verdi, a firma del presidente Angelo Bonelli, il 19 ottobre 2010 e sollecitata il 10 novembre successivo, ossia otto mesi prima dell'Autorizzazione integrata ambientale. Ma in entrambe le occasioni da Nichi Vendola, presidente della Regione e destinata-

Rischio malattie
Il lavoro degli esperti
aggraverebbe
la posizione dell'azienda

Olio nelle fognie
Il liquido disperso
martedì potrebbe essere
cancerogeno

rio della lettera, non venne nessuna risposta. Nella richiesta si specificava che secondo i dati Ispra nell'atmosfera di Taranto sono aumentate - tra le altre - le emissioni di idrocarburi policiclici aromatici (Ipa, +15,6%), ossidi di azoto (NOx, +7,7%), diossine e furani (+6,3%) e cadmio (+5,4%).

Un catalogo completo di veleni ai quali non manca, parlando di brutti presagi, l'olio nastenico-paraffinico che è andato disperso durante l'incen-

dio di martedì scorso. Il problema, ancora una volta a Taranto, è stato sollevato dalla società civile che non solo stimola, ma spesso supplisce il lavoro di altri. È stata infatti Peacelink a chiedere informazioni all'Arpa Puglia sul liquido che preso fuoco in un trasformatore della fabbrica in funzione nell'area del tubificio. Si parla di 38 tonnellate di olio che sarebbero andate a fuoco, una parte è finito nella rete fognaria e la preoccupazione di Peacelink, se si tratti di una sostanza cancerogena e mutagena, pare superata dalle indiscrezioni che propendono decisamente per una risposta affermativa. Sarebbe l'ennesimo disastro ambientale in un territorio che tra cielo, terra e acqua è già stato ferito più volte e in profondità, se si pensa per esempio alle pecore abbattute o al fermo pesca che permane nel primo seno del Mar Piccolo, peraltro con un danno economico e sociale al momento caricato interamente sulle spalle del settore ittico.

L'olio bruciato e fuoriuscito appartiene alla famiglia degli Ipa, idrocarburi policiclici aromatici, e non è altro che l'erede dell'apirolio, l'isolante prodotto dalla Caffaro di Brescia fino a metà degli anni '80, quando cioè anche da noi, otto anni dopo che negli Stati Uniti, qualcuno si rese finalmente conto che si trattava di un veleno pericoloso come il Ddt e resistente come la diossina, alla quale peraltro è accomunato a livello di molecole e composizione. I 949 trasformatori dell'Ilva sono stati alimentati per anni dall'apirolio (nome commerciale Askarel) che veniva dalla Lombardia e che è stato rinvenuto sul fondo del Mar Piccolo, fin dentro alle falde. Tra gli indiziati, oltre all'Ilva, anche l'Arsenale e la Cementir. I militari hanno smontato di aver mai avuto trasformatori, ma nel 2005 dentro l'Arsenale la Guardia di finanza ha trovato e sequestrata una vasca contenente Pcb. ♦

Green Mobility
Noleggio e vendita
**BICICLETTE
ELETTRICHE**
e-mail: greenmobility@virgilio.it
Tel. +39 340 0791866